

L'assassino che odiava il rumore delle formiche

Ha ambientato anche il nuovo thriller nella sua città: **Piernicola Silvis**, questore di Foggia, ci porta nella pancia della "Società"

Enzo Verrengia

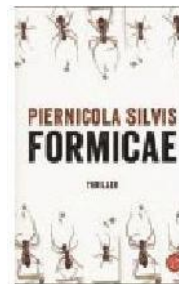
Questore fa rima con scrittore. E indica i due percorsi di vita paralleli di **Piernicola Silvis**. Dopo un'ammirevole carriera nella Polizia di Stato, è approdato alla carica di questore a Foggia, sua città natale. Nel frattempo ha pubblicato libri. Dalla testimonianza de *L'ultimo indizio*, sulla cattura del boss Francesco "Piddu" Madonia, all'affresco conspiratorio dell'Italia raffigurato ne *Gli anni nascosti*, per approdare a *Formicae*, un incrocio fra poliziesco, thriller psicologico e ricognizione di un territorio che Silvis conosce di prima mano: «È una città complessa, Foggia. Ampi viali a doppia e a tripla corsia e vecchi quartieri dove si vive come una volta. È una città in cui a zone verdi, come la Villa Comunale, si alternano chilometri di colate di cemento dell'edilizia popolare. È una città che respira nelle multisala e nei locali trendy delle zone della movida dietro la Cattedrale, nei negozi eleganti di corso Cairoli e corso Vittorio Emanuele II. È una città dove trovi, fianco a fianco, una borghesia colta e onesti contadini che un tempo chiamavano "terrazzani", lavoratori della terra». Silvis lo fa affer-

mare al suo protagonista, la cui voce narrante si alterna alle parti in terza persona del romanzo. È un bergamasco. Gianlorenzo Bruni, detto Renzo, dirige la seconda divisione del Servizio Centrale Operativo, al Ministero dell'Interno. Lo convoca Nicola Macini, capo della Squadra Mobile di Foggia. Per Bruni è il ritorno sulla scena di una sconfitta investigativa. Due anni prima non ha saputo arrestare l'ignoto autore del rapimento e dell'uccisione dell'undicenne Livio Jarrussi. Per questo Bruni ha tanta dimestichezza con il capoluogo del Tavoliere. Mancini informa Bruni che nella discarica di Siponto si trova il cadavere del bambino in questione.

L'ha scoperto frate Leonardo, di San Giovanni Rotondo, a seguito di una telefonata anonima. L'assassino è immediatamente disvelato ai lettori. Si tratta di Diego Pastore, figlio degenero di don Gegè, farmacista e politico rampante, colluso con la Società, la temibile mafia foggiana. Il giovane psicopatico sevizia e uccide bambini per compensare la sua impotenza sessuale e far tacere le formiche immaginarie che avverte dentro di sé,

per effetto dalla sindrome di Ekblom, diagnosticatagli a suo tempo. Pastore fa altre vittime. Alex Buresha, di genitori albanesi. Poi ancora Fabiana Cannone, di Cerignola, diciannovenne e dunque fuori schema per il pedo-

filo. Intanto Bruni viene circuito da Alessandro Clement del quotidiano "Nuova Puglia", in realtà agente dei servizi. Lo confida a Bruni con una cinica chiosa: «Noi giochiamo sporco, per le cose pulite ci siete voi». La caccia al colpevole provoca la militarizzazione della provincia, e la cosa interferisce nei traffici della criminalità organizzata. Perciò quest'ultima bracca Diego Pastore, oltre alle forze dell'ordine. Ma le vere nemiche dell'assassino sono le formiche del titolo. Spietatamente incorporee, zampettano nei recessi di tenebra di una mente deragliata, preparando la fardola sanguinaria del finale, che trascina tutti i personaggi.



Formicae

PIERNICOLA SILVIS

pag. 448
euro 14,88

SEM

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

